

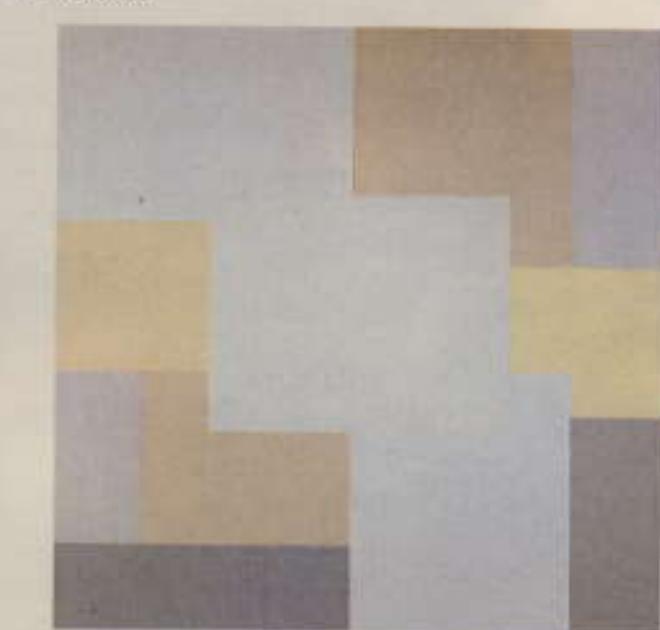
A colloquio con... Vera Haller

Sono originaria di Budapest. Vivo nel Ticino dal 1961 e dal '66 lavoro qui a Mezzovico. Dopo la scuola di danza con Elisabeth Duncan a Salisburgo, sono stata allieva del pittore svizzero Henry Wabel, che per me è stato un maestro molto importante. Nel '51 ho soggiornato all'Académie Grand Chaumière a Parigi. Dal '53 espongo regolarmente in Svizzera e all'estero.



La tua formazione di danzatrice ha influenzato in qualche modo la tua pittura?

Credo proprio di sì. Sono passata dallo studio della figura umana in movimento al gesto; dato più libertà al mio movimento. Ho dovuto fare molti esercizi per liberare i movimenti del mio corpo e soprattutto quelli della mia mente. La danza mi ha aiutata a staccarmi dal figurativo, a liberarmi dalla copia dal vero per dare più importanza alla mia espressione corporea personale in armonia con il reale. Mentre all'inizio ero sempre legata ad un soggetto da copiare, nella pittura informale ciò che mi affascinava era la libertà: la libertà dal reale nel quale il soggetto principale ero io con i miei gesti. Gli impulsi per questo genere di pittura mi provenivano spesso dall'osservazione di certi particolari sui muri come le crepe. Io sono innamorata dei vecchi muri e anche dei loro colori, che com-



paiono frequentemente nei miei lavori.

Attraverso quale processo sei approdata alle composizioni geometriche?

Io ho passato quasi tutte le «malattie» della pittura: dal realismo, all'informale, alla pittura materica, al geometrico. Sono sempre strani momenti di passaggio, di evoluzione del fare pittura, questi cambiamenti corrispondono quasi sempre a dei profondi mutamenti interiori che non si possono controllare; vengono fuori naturalmente in un lento processo di trasformazione che trasforma anche il risultato finale. Il mio è stato un naturale svi-

luppo dall'analisi alla sintesi: invece di blaterare pittoricamente attorno ad un tema, ne colgo l'essenza, che è quello che m'interessa: dire tanto con poco.

Margareth Staber ha scritto di me: - Vera Haller crea una geometria vissuta - e questo lo trovo molto giusto. Comunque è quasi sempre impossibile spiegare i motivi che concorrono a trasformare un modo di fare pittura, sono cambiamenti profondi, spesso inconsci. L'importante è sempre cercare di trovare l'essenziale della vita e, nell'esprimermi, ho scoperto che meno è più.

Le tue scelte cromatiche suggeriscono delicati accostamenti che provocano variazioni di luce. Il

colore ha per te una funzione armonizzante delle forme?

Adoro i colori degli antichi muri e sono quei colori che introduco nelle mie composizioni. Io amo questi colori e già prima di cominciare un quadro so, perchè sento, quali colori userò; naturalmente faccio delle prove a livello progettuale.

Non posso però dire se sono le forme che vengono armonizzate dal colore o viceversa; l'idea nasce tutta assieme, poi faccio degli schizzi per visualizzarla e quando l'idea ha preso un assetto che mi soddisfa, allora passo alla tela.

Tempo fa lavoravo con scale e accostamenti di colori che avevo ricavato dall'arte Mougai; erano contrasti di colori più vivaci che oggi non sento più. Ho fatto anche parecchi lavori su tele rotonde che sembrano sprofondare sulle pareti alle quali sono appese. Le tele rotonde non hanno spigoli che disturbano, inoltre il loro spazio è semplice e continuo, perciò, per me, è anche più facile comporre su queste tele anche se comunque, il fare pittura richiede sempre un grande coraggio.

L'idea è sempre la cosa più importante e nasce da piccole cose viste come per es. particolari di pavimenti o di muri, che mi suggeriscono sempre nuovi modi di organizzare forme e colori nello spazio della tela.

Dina Moretti-Regazzi